

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

21 MARZO 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.54

Se migliorano le produzioni ci sarà meno fame e meno emigrazione

AGRICOLTURA IN AFRICA

di **Vincenzo Papadia**

Gli occidentali che hanno a cuore il destino dell'umanità e quello proprio e dei propri figli e nipoti non possono essere indifferenti al destino del popolo africano, il più vicino via terra e per uno spicchio di mare all'Europa.

Per tali ragioni l'economia agricola degli africani è fondamentale in un quadro di globalizzazione dei bisogni antropologici e dei mezzi per soddisfarli pacificamente.

Non molto tempo fa in Rwanda si procedeva a seminare senza un precisione e si gettavano i semi alla rinfusa dove venivano a volte delle zone cespugliose ed abbondanti ma da sarchiare ed altre dove il seme non attecchiva e la piantina moriva. Ma da quest'anno il sig. Pierre Nzabahimana, sempre sulle colline del Rwanda, presso la sua fattoria, ha aggiornato la sua tecnica agricola ed ha proceduto a piantare le sementi con una logica rigorosa di tipo militare. Così che ha registrato un raccolto abbondante di semi di mais (granturco americano).

Egli, infatti, ha collocato le piante con filari disciplinati ed alla giusta distanza di una pianta rispetto all'altra affinché tutte le piante ricevessero la giusta alimentazione dal terreno e la giusta esposizione al sole ed alla pioggia. Sistemato il suolo idoneo su un altro mezzo ettaro per coltivare allo stesso modo preciso, egli ha piantato i fagiolini rampicanti.

Quest'ultima coltura gli ha consentito di prodursi un reddito tale da fargli mangiare la carne almeno due volte al mese per se e la propria famiglia.

Egli possiede una mucca e circa \$230 in banca. Egli resta un povero, ma un povero sognatore. Egli spera di poter produrre di più e con il surplus e i risparmi acquistare un negozio nel suo villaggio, dove i

propri 4 figli dovrebbero diventare autisti e meccanici. E' la via della speranza dopo tanti anni di pene.

Grazie ai nuovi metodi di coltura, stando ai dati dell'ONU ovvero Food and Agriculture Organisation, le fattorie del Rwanda hanno prodotto nel 2014 792.000 tonnellate di grano, cioè più di tre volte la produzione del 2000. Inoltre la produzione del mais, vitale seme nell'Africa Orientale, nello stesso periodo ha fatto un salto setteplo. Anche se in Africa le statistiche vanno prese con le pinze, le verifiche sembrano aderenti al risultato.

Insomma se si marcia di questo passo il tasso di povertà e di fame viene sostanzialmente ridotto. I contadini di tali piccole fattorie si stanno cimentando in una sorta di concorrenza tra chi può produrre di più e meglio, verificando e confrontando tra vicini e compaesani l'andamento delle attività agricole a fini produttivistici. Sicché solo uno su cinque ormai pratica il vecchio modo improduttivo e inefficace di coltura pagandone le conseguenze della sua arretratezza dovuta anche alla vecchiaia di chi la pratica.

Insomma, il Rwanda sta andando avanti. Ma è bene ricordare che in Etiopia dal 2000 al 2014 la produzione dei cereali è triplicata nonostante la grave siccità che li ha investiti insieme ai temporali ed al vento africano che hanno per conseguenza fatto avere un magro raccolto l'anno scorso (2015).

Ma a fronte di ciò il valore produttivo del mais è cresciuto del 50% in Cameroon, Ghana, e Zambia nella passata decade (2005/2015). Il Kenia ha fatto anche meglio.

Insomma se milioni di africani oggi presso le loro piccole fattorie sono più sicuri di ottenere un cibo migliore e praticano una migliore gestione, usando anche semi ibridi per le loro colture di mais lo devono alle nuove tecnologie praticate. Al di là

della vendita delle terre ai grandi produttori agricoli l'Africa presenta ancora due terzi di piccole fattorie di appena un ettaro e poco più per famiglia. Una somma di milioni di piccoli proprietari che aumentano il benessere per se e per i propri figli. Tuttavia se nelle zone del sud del Sahara gli adulti addetti all'Agricoltura sono oltre il 50% della popolazione, in Rwanda essi sono i 4/5 della popolazione attiva maggiorenne.

È evidente che a fronte di scarsità di attività industriali non vi sono alternative alle attività agricole e, quindi, è necessario sviluppare al meglio la specializzazione.

Purtroppo, per la sua stessa natura e nonostante gli sforzi le fattorie africane sub-sahariane rimangono molto meno produttive di quelle dell'America Latina e dell'Asia.

Infatti, il continente, nel suo complesso, esporta meno prodotti agricoli della Thailandia.

Ma a fronte di ciò si prolifera molto con oltre 5 figli a famiglia, grazie anche alla sopravvivenza dei minori, dovuta ai vaccini forniti dalla O.M.S. Il rapporto cibo/bocche resta squilibrato e da qui la grande emigrazione. Rispetto a India ed America Latina la fori uscita dall'Agricoltura è più lenta del 2% e vi sono più addetti nelle fattorie.

Ora la questione passa a valutare le prospettive della crescita e dello sviluppo. Dal 1961 ad oggi le produzioni agricole africane sono migliorate di 4 volte. Più o meno lo stesso effetto che in India si è avuto per gli stessi periodi con la c.d. "green devolution" (rivoluzione verde).

L'Africa sub sahariana, che negli anni '60 utilizzava terre arabili per 1,5 milioni di chilometri quadrati, ora ne usa 2,3 (+800.000). Sicuramente l'Africa ha problemi geologici che altri hanno meno.

segue a pag.2

da pag.1

Secondo certe tesi il terreno africano con le sue rocce è il più antico e risale a prima della deriva dei continenti, quando tutta la terra era un'unica massa corporea circondata dal mare.

Il fenomeno naturale farebbe dire che per la sua collocazione sul globo l'Africa ha avuto poca attività tettonica, che provvedesse a rinfrescare le rocce e ad avere un tipo di vento e di pioggia idonei a sbriciolare la terra per renderla più fertile. Le terre fertili si ritroverebbero soltanto nel sud ed intorno alla spaccatura dell'Africa Orientale, compresa la terra del Rwanda.

Ma le terre interne all'Africa sono poco coltivabili. Peraltro, solo il 4% delle terre arabili del Sud del Sahara sono irrigate. Quindi, è la meteorologia a determinare le coltivazioni.

Sicché il tempo atmosferico cambia da luogo a luogo e di tempo in tempo. Da quanto precede un terreno più duro ed uno più fertile danno rese diverse in materia di colture di mais, a seconda dei luoghi in cui ci si trova nel continente. Ma ciò impone ad alimentare le popolazioni con quello che si ha in loco.

Sicché in Rwanda il mais bianco e i fagiolini sono il cibo base delle persone. In altri luoghi, invece, si possono avere: miglio, teff (farine senza glutine), sorgo, manioca, patate dolci o altrimenti dette americane.

Qui però il cibo è più variato a fronte dell'Asia che presenta solo due prodotti in prevalenza il riso e grano, anche se con una capacità produttiva di una grande resa per ettaro. Insomma si tratta di capire se occorre una rivoluzione verde ed una concentrazione solo su alcuni prodotti, riducendo la grande varietà africana, ai fini di una maggiore resa e di maggior reddito procapite sia necessaria. Ma ciò dovrebbe svegliare tutto il continente.

Il problema dell'agricoltura e dell'alimentazione africana deve essere visto nella retrospettiva a partire dagli anni '60 quando finì la colonizzazione europea e inizio l'indipendenza di quei Stati che divennero del tutto sovrani.

Cosa avvenne? I nuovi governi si volevano emancipare e volevano avviare le industrie. Per raccogliere le risorse tassarono drammaticamente i piccoli proprietari delle fattorie, affamando molti contadini. I

governi ritenevano di doversi concentrare sulle ferrovie e sui porti e sulle miniere, ma non tenevano conto di ammodernare l'agricoltura. Senza dire della mancanza delle reti di comunicazione e delle strade i cui percorsi ancora oggi sono di terre battute polverose.

Ciò ha frenato molto lo sviluppo.

Altro guaio, dopo l'indipendenza, sono state le simpatie per il sistema URSS, formando governi dittatoriali; sicché ai contadini veniva imposto tutto compreso il regime dei prezzi di mercato e di vendita, restringendo i guadagni dei contadini. Tipico l'esempio tragico dell'Etiopia, che ha perduto così circa 25/30 anni con il progresso e lo sviluppo del Paese (dati alla mano del International Food Policy Research Institute).

Inoltre ignoranza ed inettitudine dei governi hanno posto anche questioni del metodo di rendere fertili le terre mediante idonei fertilizzanti.

Ma vi sono anche follie che fanno usare 124 kg per ettaro, per anno, di concimi artificiali. È troppo! Ma anche i 15 kg. nel sud Sahara è troppo poco! Una buona fertilizzazione chiederebbe 40/50 kg. per ettaro. I dati che si rilevano sono così riportabili: Asia Orientale 42 kg per ettaro; Asia Meridionale 32 kg. per ettaro; America del Sud 19 kg per ettaro; Africa(media) 7/8 kg per ettaro.

Inutile dire che per i fertilizzanti i governi partecipano con sussidi straordinari a favore dei contadini ma anche che i sistemi di corruzione della burocrazia e della politica governante assorbono gran parte del risorse (vedasi fatti occorsi in Ghana, Malawi, Nigeria ecc.).

È da dire che come le zolle di terra che gli agricoltori africani smuovono con le loro zappe, questi ostacoli naturali e umani sono ostinati e difficili da abbattere. Ma lo sforzo dei contadini africani non è dovuto alla collaborazione di singoli scienziati o politici in auge, bensì dal drammatico ritardo trentennale da superare se si vuole continuare a vivere.

Ma per i contadini l'occasione è stata data anche dalle sementi ibride del mais di strani colori e sgradevoli nomi quali SC719, ma utili. Così in Kenia le prospettive della rivoluzione verde passa attraverso gli investimenti dei contadini per fertilizzanti da far sposare con i pesticidi.

Talché, l'Alleanza per la Rivoluzione

Verde in Africa possiede più di 100 semi che rappresentano circa un terzo del mercato. Perciò, in Kenia si è passati dal 2000 al 2015 da 26.000 tonnellate a circa 125.000. Comunque sia molte sementi sperimentate in Africa restano utilizzate per l'Africa e gli africani. L'Istituto dell'Economia Rurale del Mali ha brevettato 6 sementi ibridi di varietà di mais. Tali semi debbono resistere alla siccità; essi possono essere piantati a nord e sud della capitale di Bamako, in campi dove il sorgo è ora la pianta dominante per i raccolti.

Inoltre è stato messo a punto un seme di sorgo capace, anche senza fertilizzanti, di produrre il 40% in più. Si sono aperte scuole governative e delle organizzazioni del volontariato laico e religioso allo scopo di insegnare ai contadini le tecniche moderne di piantagione e di trattamento dei terreni e delle colture delle nuove sementi.

Ma il problema è che il seme ibrido è buono per la semina e la maggiore resa ma non è buono per essere ripiantato e quindi occorre ricorrere al credito per acquistare le nuove sementi ogni anno.

In Rwanda sono sorte associazioni del volontariato per tale credito di semi e fertilizzanti. 305.000 piccoli proprietari ne hanno approfittato.

In Kenia solo il 10% dei piccoli proprietari negli ultimi 4 anni si sono resi clienti.

In Nigeria il Fondo della Banca Mondiale dichiara che soltanto l'1% viene chiesto a credito per tali attività.

Purtroppo a fronte di dati positivi ve ne sono anche negativi poiché in Guinea Equatoriale ed in Zimbabwe la produttività agricola ha subito una contrazione come in Etiopia nelle zone della siccità e delle malattie a causa degli insetti delle piante. Così è accaduto nel Sud-Sudan ed in Somalia, anche a causa delle guerre di confine. E anche se i conflitti dal 1998 al 2014 segnano una riduzione dal 55 al 30 la situazione rimane grave.

Così sono ancora spaventosi i dati di morte per le malattie: 2015: 395.000 casi di malaria a fronte dei 764.000 del 2000.

Si è migliorato ma resta molto da fare per risanare anche gli ambienti sotto il profilo ecologico e per le questioni di igiene e sanità pubblica. Tuttavia, bisogna guardare avanti.

Le istituzioni occidentali lavorando per l'Africa e gli africani per renderli sempre più produttivi e meno dipendenti dal bisogno di tecnologia, cibo e medicinali non solo fanno un favore a tali popolazioni, ma fanno anche un servizio per se stessi infrenando l'abbandono dei loro territori e la fuga verso l'Europa con un flusso migratorio biblico.

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio